

La poesia diffusa nella vita quotidiana di due vite distanti: ampia retrospettiva di Clotilde Ceriana Mayneri e la mostra "Endless repairs" di Francesca Ferreri. "Una grande installazione unica dove parola, segno, disegno, materia si fanno ambiente"

- di Olga Gambari / 10 aprile 2025



Francesca Ferreri, *Endless Repairs*, 2025, particolare della mostra, courtesy Galleria Simóndi

Due mostre in corso raccontano un dialogo tra artiste torinesi distanti per generazioni. Diverse tra loro, sono però accomunate da un senso di poesia diffusa ispirata dalla vita quotidiana intima e collettiva, a tratti dotata, eppure, di una fisicità anche ruvida. La prima è Clotilde Ceriana Mayneri (1940-2023), in mostra alla Galleria Del Ponte con una retrospettiva che ne racconta il ricco percorso, a cura di Armando Audoli. "Molti guardata nessuno l'ha vista" il titolo esaustivo che ne riassume la vicenda artistica e umana, purtroppo comune a molte artiste che debuttarono nel secondo dopoguerra e che pur parteciparono ai rivoluzionari anni Sessanta. Contessa e docente di modellato all'Accademia Albertina, rivelava con fatica la sua identità di artista a chi non lo sapeva. E

nel suo studio in piazza Carlo Felice produceva opere che mescolavano temi, materiali e linguaggi diversi. Una scultrice in accezione aperta, legata soprattutto alla carta come materia duttile. Ma soprattutto una raccoglitrice, una collezionista di tracce, di elementi, e pensieri, che trasfigurava, fossero essi oggetti e riflessioni biografiche così come reperti botanici, terre e polveri, impronte, fili di rame e canapa, viti, provette, porzioni di aquiloni giapponesi.

Scrivendo Andrea Balzola nel 1991, che l'artista aveva tre vocazioni: tattilità, musicalità e scrittura. Infatti nelle sue opere, che potevano essere scrigni di raccolte preziose, veri microcosmi da indagare, oppure nuvole libere in volo che sfuggivano dai confini del supporto e della cornice, i sensi sono coinvolti in una percezione che si fa anche parola poetica, in forma di diario e con un'evocazione della figura di Emily Dickinson. Scriveva: "Dall'ombra quieta dello studio così affollato, così canoro, io ascolto. Frammenti di tempo, di spazio, di cose". E di frammenti trasfigurati è fatto anche il lavoro, la ricerca di **Francesca Ferreri**, che presenta un' impegnativa personale alla **galleria Simóndi** (via della Rocca 29, simondi.gallery).

La mostra, dal titolo "Endless repairs" con un testo di Carola Allemandi, è una dimensione a parte che crea un altrove anche scenografico nello spazio delle sale. Una grande installazione unica dove parola, segno, disegno, materia si fanno ambiente, scivolano tra pareti e volumi, in un flusso dove vedere e sentire spesso si scambiano anche per lei. Uno stato infiammatorio, lo definisce l'artista, suggeritole dalla condizione del Covid e da un'estate rovente che seguì i mesi pandemici.

Un mondo in fiamme, chiave di lettura dell'Occidente e della nostra società, affetta da una febbre latente, non più meccanismo di difesa e guarigione ma inceppo, uno stato infiammatorio dovuta allo stress, all'alimentazione e all'inquinamento, ma anche a una pratica e a un pensiero ormai autodistruttivo. Una parete accoglie un'installazione di disegni dove figurazione e astrazione plasmano paesaggi, intimi e cosmici insieme, una sorta di registrazione di sintomi, di visioni suggerite da questo calore esplosivo, che prende corpo anche in lettere e numeri di scritture asemiche, di origine matematica e chimica. Si riflettono in sculture organiche in legno, gesso, sabbia e resine, che escono dai muri mostrando strumenti di offesa che sono becchi e spine, elementi del mondo naturale, e poi altre, blu e rosse, monumentali, che sono batteri e gonfiori che si fanno personaggi a sé, come sul palco di un teatro delle avanguardie.

Il processo infinito dell'aggiustare: Francesca Ferreri da Simóndi



Francesca Ferreri, Endless Repairs, 2025, particolare della mostra, ph © Allemandi Zambotti, courtesy l'artista e la Galleria Simóndi

Articolo di [Maria Cristina Strati](#)

Fino al prossimo 26 aprile, la **galleria Simóndi** di Torino ospita la personale di **Francesca Ferreri** (Savigliano, 1981) dal titolo "Endless Repairs". Letteralmente il titolo sta per riparazioni infinite, o qualcosa del genere: indica il tentativo di porre rimedio a qualcosa, in un movimento continuo fatto di continui aggiustamenti e sistemazioni.

Il progetto espositivo prende le mosse da un'esperienza concreta che ha coinvolto personalmente l'artista, e la sua famiglia, qualche anno fa. Nel corso di una torrida estate, l'artista e i suoi cari contraggono il covid. Lo stato di malessere è altissimo, così come la febbre che brucia nel corpo, mentre la temperatura esterna non accenna a diminuire. È in questo

momento che nasce il progetto, in una prima fase con una serie di disegni che hanno per tema lo stato di infiammazione corporea e poi con una serie di opere tra scultura e installazione. La ricerca, così, si trasforma subito in qualcosa di una più ampia portata simbolica. Lo stato infiammatorio, come reazione del corpo umano a un agente patogeno, è insieme malessere e risposta, reazione, tentativo di ristabilire un equilibrio e prendere la strada della guarigione. Stiamo parlando del corpo, ma non solo. Lo stato di sofferenza e infiammazione riguarda anche molto altro. Soffre e brucia di febbre l'ambiente, ma anche la società, la politica, lo scenario geopolitico, e ciascuno di noi.

La mostra parte da qui e proprio da qui trasforma lo spazio espositivo in qualcosa di organico, una sorta di corpo infiammato, dove serpeggia una malattia non immediatamente percepibile, ma alla quale si cerca un accomodamento, un rimedio. Uno di questi è il ricorso al salasso, reso in mostra da una struttura che attraversa idealmente le pareti della galleria e ricorda un antico strumento medico usato in tal senso.

Attraverso disegni, sculture, installazioni di fogge e colori diversi, il percorso espositivo racconta, così, il modo in cui è possibile reagire a una malattia invisibile, ma pervasiva. I livelli simbolici e di significato sono molteplici.

In primo luogo, si è detto che la galleria è trasformata in questa sorta di corpo reattivo, e quindi vitale, che richiama l'idea della materia, non tanto nella sua passività e ricettività, quanto come capace di reazione, in un meccanismo di autoriparazione e autorigenerazione che non è sempre indolore. E qui mi permetto un'interpretazione personale. Viene in mente la Chora di Platone nel Timeo, di cui ha discusso il filosofo francese Derrida in un saggio apparso tra la fine degli anni ottanta e i primi anni novanta del 900. Per Platone tra mondo delle idee e mondo della materia non poteva esserci un vero contatto generativo, perciò andava ipotizzato qualcos'altro, in grado di fare spazio, dare luogo alla connessione e quindi alla nascita di tutte le cose. La Chora, per Platone, è proprio questo terzo elemento, né mera idea, né sola materia, bensì sostrato materiale capace di creare spazio, di fare spazio all'essere e al suo generarsi. È dunque materia attiva, ricettacolo, più che ricettiva, di tutto quanto si crea e accade. In altre parole, è dal regno tutto femminile della Chora che viene la capacità di cambiare le carte in tavola al corso degli eventi, a rispondere non come fa un reagente chimico in una provetta, ma nel senso del dare risposta responsabile e perciò gravida di conseguenze.

Lo stato di flogosi evocato da Francesca Ferreri fa venire in mente la capacità reattiva di questo terzo e misterioso elemento platonico. Siamo nel raggio d'azione della *Chora*, né pura materia, né

mera entità ideale, e la risposta sarà portatrice di effetti imprevedibili, perché non banalmente reattiva, ma capace di fare spazio a nuove possibilità.

Tuttavia l'elemento ideale, nel senso di intellettuale e teorico, nella mostra non è assente. Anzi è presente e non potrebbe essere più esplicito.



Francesca Ferreri, Endless Repairs, 2025, particolare della mostra, ph © Allemandi Zambotti, courtesy l'artista e la Galleria Simóndi



Francesca Ferreri, Endless Repairs, 2025, particolare della mostra, ph © Allemandi Zambotti, courtesy l'artista e la Galleria Simóndi

Un'installazione posta nella sala centrale della galleria, consta infatti di una sorta di piccolo paravento, dove si cela un breve scaffale su cui è appoggiato un libretto d'epoca. La copertina porta la data 1882 (un secolo e un anno prima la nascita dell'artista), l'autore del testo nientemeno di Immanuel Kant. Si tratta della traduzione italiana di una lettera scritta da Kant nel 1797, meno di dieci anni prima della sua morte, in risposta e a commento di un saggio di Christoph Wilhelm Hufeland, un medico tedesco celebre per i suoi studi sulla longevità umana. La lettera di Kant divenne un saggio che porta il titolo (degno di Lina Wertmüller): *Il potere dello spirito risultante dalla semplice volontà di padroneggiare le proprie sensazioni nervose*.

In quelle pagine, Kant difende la filosofia come strumento a suo dire efficacissimo per dominare il corpo e le sue "sensazioni morbide" per mezzo della "volontà". Per Kant, insomma, un retto comportamento morale capace di porre un freno agli egoismi individuali, unito ad abbondanti e costanti studi filosofici non farebbe bene solo allo spirito, ma anche alla salute e longevità del corpo. Addirittura, la filosofia permetterebbe di curare in modo morale la fisicità dell'uomo, con tutti i suoi stati infiammatori, allenando a padroneggiare le sensazioni nervose e, c'è da dire, a comprenderle.

Kant, come si è detto, morì qualche anno più tardi, nel 1804, probabilmente di una malattia neurovegetativa. Il che è quasi ironico, e tuttavia il suo pensiero nella sua totalità, che in questo saggio è così saldamente affezionato alle capacità salvifiche della filosofia, non cesserà mai di ispirare l'umanità intera.

La presenza di questo libretto nella mostra di Francesca Ferreri, come direbbe il filosofo di Königsberg, dà molto da pensare e insieme appare come una piccola provocazione. Di certo, però, anche la filosofia è un modo possibile per reagire allo "stato infiammatorio", trovare un accomodamento, una risposta, una soluzione. O almeno per provarci.

Allora, dal livello fisico del corpo infiammato è poi facile alzare lo sguardo e spostarsi su un piano metaforico. Il mondo in cui viviamo dà costanti segni di infiammazione, di malessere, neanche tanto malcelato. E noi siamo qui, a cercare accomodamenti, risposte, vie d'uscita, possibili soluzioni. Ferreri però non ardisce una risposta, una soluzione, si concentra piuttosto, così come deve fare l'arte, sul porre la domanda. E lo fa in modo fisico, sensuale, molto concreto, con colori accesi, forme inattese, rimandi da indovinare. Così la mostra funziona piuttosto come la fotografia di uno stato, di una situazione. Il corpo fisico, come l'ambiente, ma anche come il mondo stesso, da una prospettiva geopolitica, soffre di uno stato di infiammazione e cerca rimedi, risposte. Le troverà? Le troveremo?

Francesca FERRERI Laura RENNA

Middle Way

Middle way inteso come via di mezzo, quel punto in cui gli opposti si incontrano e si fondono.

Oppure la Via nel mezzo, quella che comprende aspetti terreni e altri che trascendono la realtà materiale, come avviene in alcune filosofie e religioni di matrice buddista. Da questi presupposti nasce *Middle Way*, la mostra della Traffic Gallery di Bergamo che propone una serie di opere inedite di Francesca Ferreri e Laura Renna. Le due artiste sono state invitate a riflettere su quest'idea di "Via di mezzo", partendo dall'idea di cercare una conciliazione tra la concretezza e la spiritualità dell'esistenza. Entrambe portano in mostra opere di grandi dimensioni, come a voler sottolineare la centralità della presenza fisica nei loro lavori, senza però dimenticare la ricerca sui materiali utilizzati, che offrono spunti sugli aspetti spirituali che le due artiste protagoniste vogliono mettere in luce attraverso forme semplici, intrecci, giochi di vuoti e pieni propedeutici all'azione.

Laura Renna si concentra sulle potenzialità del gesto e della manualità applicati alla scultura. Il suo è un lavoro preciso, nel quale la lana viene intrecciata con cura per dare forma a creazioni soffici e leggere alla vista, oltre che al tatto. La Ferreri approda invece ad una consapevolezza della valenza espressiva di materiali e forme. Il punto di partenza della sua ricerca sono principi fisico-matematici, che rielabora tramite l'utilizzo di materiali di scarto, che unisce ad altri oggetti e frammenti in un tutto organico che diviene unitario. Le sue opere risultano più "pesanti" rispetto a quelle della Renna e mettono in moto un dialogo interessante con esse, evidenziando il ricordo del processo che si svela come Verità nel mezzo. Le due artiste hanno definito così la scelta di creare un percorso che offrisse la possibilità di scegliere come muoversi all'interno della galleria: "Per come è articolato lo spazio, ognuno può decidere in autonomia da dove partire, e stabilire, secondo la propria sensibilità, quale parte del percorso è il suo punto di partenza ideale. Tuttavia, abbiamo suggerito una partenza e un arrivo con



Francesca Ferreri, *Fino al Sole*, 2021. Cartapesta, legno, sabbia, colla, rete in ferro zincato, gesso consolidato, jesmonite, pigmenti, materiale elettrico, lampadina led, Courtesy the Artist, Simóndi e Traffic Gallery, ph Ivano Triolo studio

Portale e Luce, una porta e una bifora che si presentano come aperture verso possibilità di dialogo e contaminazione".

Milena Becci, curatrice della mostra, descrive così le differenze tra le due poetiche in dialogo: "In Ferreri la considerazione dei principi fisico-matematici, connessi alle tecniche di restauro, portano a stratificazioni in cui sabbie, pigmenti e resine, insieme ad altri variegati materiali e oggetti di consumo, indagano tematiche legate al ricordo e alla bellezza come valore universale e soggettivo allo stesso tempo. Le forme sono ridotte all'essenziale, sono il profilo elementare dell'esistenza che ha intrinseca la sua complessità". Poi prosegue parlando dell'opera di Laura Renna: "In buona parte del suo lavoro la Renna utilizza lana riciclata a cui dà una seconda possibilità. Ciò che rimane è soprattutto l'intreccio, la tessitura che passa dalla rigidità alla morbidezza, attingendo alla tradizione dei ceramisti pugliesi. Qui la memoria emerge fortemente, ha un'apparente fine e un apparente inizio che vengono superati dall'intimismo di un'azione accorta che si riflette nell'ambiente circostante".

Nell'altro spazio di Traffic Gallery sono presenti, infine, due opere di Francesca Ferreri, *Long Lasting Shine*, struttura verticale dai colori caldi alta due metri, e *For All*, simbolo matematico che simboleggia unità e inclusione, oltre a *Frammenti*, lavori a parete di Laura Renna in cui la ceramica è accostata ai consueti intrecci di lana.

Francesco Pozzi

Francesca Ferreri e Laura Renna

Middle Way

Traffic Gallery, Bergamo

dal 14 dicembre 2024 al 22 febbraio 2025

Middle Way Francesca Ferreri e Laura Renna Traffic Gallery 2024 - ph Ivano Triolo studio



Francesca Ferreri & Laura Renna | Middle way

Traffic Gallery presenta sabato 14 dicembre alle 11 *Middle way* una mostra bipersonale di **Francesca Ferreri e Laura Renna**, a cura di Milena Becci, realizzata in collaborazione con Simóndi Gallery.

Middle way è la Via di mezzo, l'essenza, o sostanza della vita, che trascende e, allo stesso tempo, comprende gli opposti degli aspetti materiali e degli aspetti invisibili, che si colloca quindi idealmente tra la *Verità dell'esistenza temporanea* e la *Verità della non-sostanzialità*. Fu Tien-t'ai, fondatore di una delle più importanti scuole Mahāyāna del buddismo cinese, a proporre questa terza Verità e a illuminare così l'indivisibile interconnessione fra la concretezza e la spiritualità dell'esistenza. Una particolare visione, da cui traggono origine i principi buddisti di inseparabilità di corpo e mente e di individuo e ambiente, che ci conduce alle opere inedite di Francesca Ferreri e Laura Renna. In entrambe la forte presenza fisica, sottolineata anche dalle dimensioni delle opere, e il sofisticato utilizzo dei materiali, legano indissolubilmente con l'intenzione e l'elevazione spirituale della stessa.

Le forme semplici, elementari dell'esistenza, sono approdi processuali che derivano da un'elaborazione della coscienza che in Ferreri proviene da una considerazione dei principi fisico - matematici connessi al restauro, che insegue per valicare. La misurazione è legata alla bellezza che si condensa in un processo di stratificazione in cui sabbie, pigmenti, resine e altri materiali incrociano coordinate spazio-temporali spesso incalcolabili. Tutto ciò incontra il lavoro certosino di Renna che intreccia lana, spesso riciclata e non propriamente connessa all'idea di scultura, che cade morbida, fuori da ogni controllo. L'azione lenta della tessitura si porta dietro ricordi e percorsi che sono energie che imprmono e plasmano i tessuti a cui si è deciso di dare una seconda possibilità. Il peso e il portamento delle opere di Francesca Ferreri dialogano con la flessibilità e la morbidezza del lavoro di Laura Renna in una bipersonale che risuona di ritorno all'essenza, senza fermarsi alla sola visione.

In *Middle way* l'occhio e il tatto sono pedissequamente accompagnati dal ricordo del processo che si svela come terza Verità. In mostra il *Portale* di Laura Renna, vivo e maestoso, si apre sul davanti e sul retro per costituire un passaggio verso le sculture di Ferreri nella sala più piccola della galleria. Un attraversamento obbligato per il pubblico che scorge degli opposti che vanno dalla durezza dei pigmenti all'apparente tenerezza della lana. Nell'altro spazio di Traffic Gallery svetta *Long Lasting Shine*, di Francesca Ferreri. È una struttura verticale modulare alta più di due metri, dai colori caldi, il cui titolo richiama una forma di preghiera, un rituale propiziatorio dedicato al Sole. La sua potente verticalità incontra un altro lavoro dell'artista, *For All*, un simbolo matematico reinterpretato come simbolo di inclusione, sacra unità tra tutti gli esseri. In questa stessa stanza, a parete, *Frammenti*, opere di Laura Renna in cui, per la prima volta, utilizza la ceramica accostandola agli intrecci di lana. Due forme organiche, la terra e la lana, di due consistenze ben diverse, che si avvicinano e si completano in un unico lavoro.

Un percorso variegato e emozionale quello di *Middle way* in cui il segno, la materia e la spiritualità avanzano insieme per cercare la Via di mezzo.

Tique

SIX QUESTIONS FOR FRANCESCA FERRERI

Tique asks six questions to an artist about their work and inspiration.
This week: Francesca Ferreri.



Artist Francesca Ferreri
Lives in Turin, Italy
Website <https://francescaferreri.com>

How do you describe your own art practice?

Through sculpture, painting, drawing, and video animation, I undertake a transformative practice of “restoration”, reconstructing imaginary objects, emancipating them from their original context. I begin with ordinary items—plastic bottles, glass containers, and daily essentials. These found pieces include fragments of text or encoded symbols, often from the realm of mathematics, which I rearrange by adding tangible matter or incorporating additional symbols, guided by a principle of imitation. Contrary to a purely scholarly approach, my fascination lies in the limitless imaginative possibilities of restoration. This method allows me to explore fictitious recollections and interpretations, mirroring the intricate mechanisms of memory. Asemic writing, a cherished practice since my youth, plays a significant role in my notebooks. I create sculpture-signs and installations that invite observers to project their personal memories onto them. Each work becomes a space where the past coexists with the present and future, blending animation characters with fresco techniques and intertwining mathematics with matter...



Francesca Ferreri - Quiet mossy yet alive (2022)
Installation detail from the show at Peola Simondi gallery, Turin. Photo: Beppe Giardino

Which question or theme is central in your work?

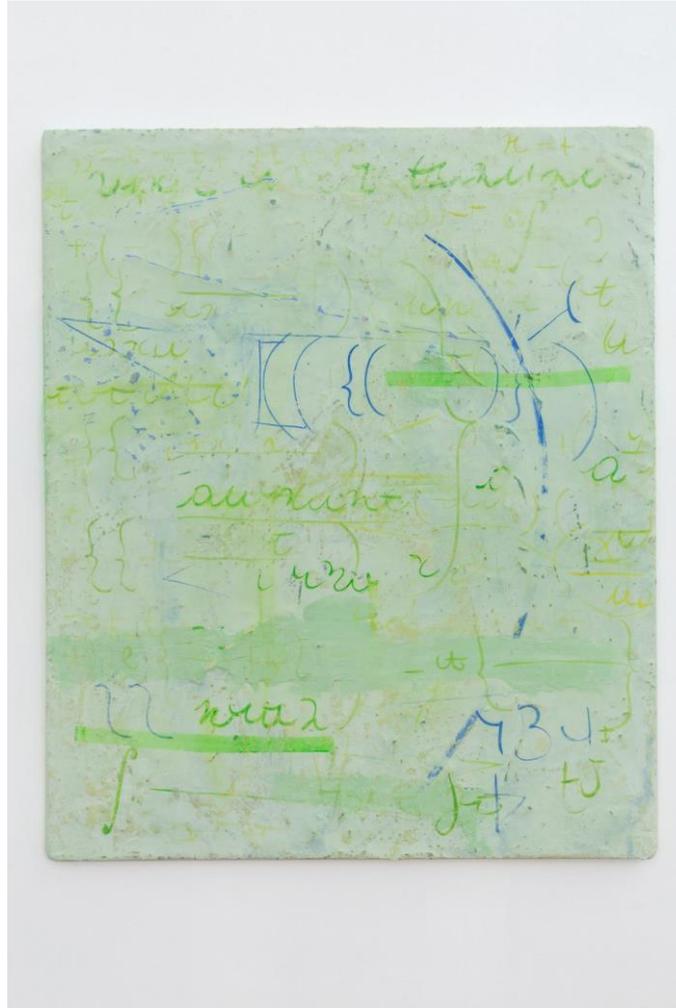
My primary focus centers on exploring the dynamic interplay between commonplace, everyday objects, and the enveloping space, all while embracing the uncertainty of their temporal transformation. This intentional selection of objects stems from a desire to mirror our contemporary way of living, offering a tangible testament to the reality that surrounds us—recomposing them into new material objects reminiscent of ancient frescoes or futuristic fossils.

What was your first experience with art?

Growing up in a place adorned with captivating chapels and churches from different periods, I often found myself gazing upwards as a child, immersed in the stories unfolding on the ceilings. It felt like stepping into a different world — an animated, magical universe. While my early experiences were rooted in the traditional charm of these religious spaces, my introduction to contemporary art came later – around the age of 11, I stumbled upon an article about Louise Bourgeois and felt deeply impressed by her life and story. In later years, I became captivated not only by her narrative but also by the aesthetic appeal of her work.

What is your greatest source of inspiration?

Besides frescoes, restoration and their materials, I find myself drawn to scientific literature, particularly essays on neuroscience, physics, and astronomy. One of my all-time favorites is Florian Cajori's 'A History of Mathematical Notation', a fascinating exploration of how mathematical symbols have evolved over time. Another essay that I found inspiring is Paolo Zellini's 'La matematica degli dei e gli algoritmi degli uomini', which delves into the intricate relationship between mathematics and the mysteries of the universe. But also, I loved the physicist Carlo Rovelli's studies on white holes, and Guido Tonelli's trilogy about the origins of the material universe – above all, the latest I am still reading, 'Materia'.



Francesca Ferreri - Math of Matter (2022)
from the show Matematica della materia at PeolaSimondi gallery, Turin. Photo: Beppe Giardino

What do you need in order to create your work?

Carrying paper notebooks and watercolors in my handbag has become a necessity for me. As an artist and mother, time has become the ultimate treasure, finding creative ways to carve out precious moments for my work. However, I recognize that for more substantial projects, continuity and dedicated, uninterrupted stretches of time are essential. To maintain the flow of focus and delve deeper into research, I make it a priority to set aside specific periods where I can fully immerse myself in the creative process.

What work or artist has most recently surprised you?

A show that I found inspiring this summer is the retrospective of Antoni Tàpies at Bozar in Brussels, with a focus on paintings, text, and matter based works. And lately, I've been revisiting the work of Teresa Burga, a Peruvian artist whose work first captured my attention during an exhibition at SMAK in Ghent a few years ago. What struck me then, and continues to amaze me, is the astounding diversity of her artistic expressions. I particularly admire her intricate maps and structures, her pen-written works where she reorders and deconstructs texts and images, but also the drawings from the Insomnia series characterized by looping shapes following predetermined rules, and her 1975 work "Borges", which consists of 51 drawings in diagram form combining sound.

“A poem without word”: un racconto tra arte e scienza

By **Miriam Di Francesco**

Dalla dichiarata avversione nei confronti della fisica del giovane studente Stanislao Vialardi, *A poem without word*, la collettiva ospitata negli spazi di Studio La Città di Verona, dimostra una volta di più quanto ciò a cui resistiamo non solo persiste, ma accresce esponenzialmente la sua portata per gli stimoli e il valore didattico che imprime sulle nuove generazioni.



L'idea è di Hélèn de Franchis, direttrice della galleria, che invita Vialardi a selezionare alcune delle opere presenti nella sua collezione realizzate da artisti nati negli anni '80 e a curarne il percorso espositivo dal 25 novembre al 27 gennaio 2024.

Cleo Fariselli, Francesca Ferreri, Sophie Ko, Renato Leotta, Agathe Rosa, Manuel Scano Larrazabàl e Serena Vestrucci sono i nove artisti scelti per raccontare, come suggerisce il titolo preso in prestito da una canzone scritta nel 1987, “un poema senza parola”, il cui comune denominatore è lo studio dei fenomeni naturali attraverso l'omaggio ai divulgatori scientifici Guido Tonelli e Carlo Rovelli. (...)

Nella sala principale, il movimento e le relazioni tra le opere si infittisce in una trama vorticoso. **Serena Vestrucci** nei suoi *Ritagli di tempo*, da un pomeriggio a un mese, trasforma i libri in piccole opere di carte; dal ciclo *Batter d'occhio*, l'artista si serve del movimento delle ciglia come metafora di percezione della realtà in cui, spiega l'artista “il loro battito, istantaneo e inafferrabile, rimanda alla durata rapida e transitoria che intercorre tra uno sguardo e l'altro, allo stesso modo in cui è la nostra presenza: momentanea e fuggevole”.

Quasi a sfidare la legge di gravità si colloca **Francesca Ferreri** con tre gruppi di opere in cui vengono stratificati sabbia, pigmenti, cemento, resine con oggetti di consumo quotidiano; così come accade anche in *Geografie temporali* di **Sophie Ko** dove la forza di gravità insieme allo scorrere del tempo modificano la cenere di cui è composta l'opera.

exibart

‘Matematica della materia’: Francesca Ferreri alla Galleria Peola Simondi

OPENING di Silvia Conta / 10 febbraio 2022

Alla Galleria Peola Simondi, a Torino, inaugura oggi la seconda personale di Francesca Ferreri in galleria, in cui le opere esposte indagano «il rapporto tra restauro e algoritmi matematici come spunto poetico per un processo scultoreo che analizza la materia nella sua dimensione spazio-temporale e percettiva» (fino al 26 marzo). Ne abbiamo parlato con il team della galleria e con l'artista.



Francesca Ferreri, *Matematica della materia*, 2022, particolare della mostra, courtesy dell'artista e della Galleria Peola Simondi © ph Beppe Giardino
A Torino oggi, 10 febbraio, negli spazi della Galleria Peola Simondi, dalle 17 alle 21, inaugura la seconda personale di **Francesca Ferreri** (1981, Savigliano, Cuneo) in galleria: "Matematica della materia", accompagnata da un testo di **Elena Inchingolo**.

«La ricerca artistica di Francesca Ferreri – ha ricordato la galleria – indaga il rapporto tra restauro e algoritmi matematici come spunto poetico per un processo scultoreo che analizza la materia nella sua dimensione spazio-temporale e percettiva.

Opere composte da frammenti ceramici e ferri recuperati, gesso ed elementi riciclati, agiscono come entità spaziali dotate di libertà formale e trasmettono un'energia estetica inaspettata.

Lo "spazio-lacuna" del restauro, individuato nell'unione di oggetti differenti e processualmente simile all'incognita in algebra, delinea nuove identità volumetriche, memorie immaginarie, ricostruite in una prospettiva di fusione formale e d'integrazione cromatica».

Il percorso espositivo

«In occasione della sua seconda personale presso la Galleria Peola Simondi, – ha proseguito la galleria – Francesca Ferreri presenta *Quiet, Mossy yet alive* un'installazione *site-specific*, esito dell'indagine sul senso matematico e musicale della materia.

Diversi elementi, dalle molteplici forme e dimensioni si incontrano, come individualità imperfette, dando vita a "coralità", partiture dalle infinite applicazioni.

Le sculture, innesto di oggetti o frammenti all'interno di materia informe, si relazionano con l'osservatore, sospese e fissate con catene, cavi elettrici, fili d'acciaio a una struttura metallica e ricordano parentesi, incognite, simboli matematici all'interno di un'ipotetica "griglia cartesiana". Si tratta di un ambiente senza pareti, al cui interno si muovono alcune coordinate, aperte, eterogenee, indefinite a comporre un insieme armonico, che varia in base allo spazio. In questo modo non è il numero in sé ad essere analizzato, ma il processo algebrico nel suo significato etimologico di «completamento», «unione» o «riconnesione», dall'arabo *al-ğabr*. L'algebra, infatti, è quella branca della matematica che studia la generalizzazione e l'estensione delle relazioni dell'aritmetica a entità variabili. [...]

A introdurre il percorso espositivo è, invece, la serie *Math of Matter*, da cui la mostra prende il titolo. Con questi lavori, strettamente connessi al progetto installativo, Ferreri esamina in particolare la materia e il suo lento stratificarsi, anche in relazione alla velocità gestuale della scrittura».

Il team della galleria e l'artista ci hanno raccontato la mostra.



Francesca Ferreri, *Matematica della materia*, 2022, particolare della mostra, courtesy dell'artista e della Galleria Peola Simondi © ph Beppe Giardino

Come è nata la mostra e come si inserisce nella ricerca della Galleria Peola Simondi?

Galleria Peola Simondi: «Abbiamo iniziato la collaborazione con Francesca Ferreri nel 2016, organizzandole la personale in galleria e proponendola ad **Artissima Present Future**. Il suo lavoro rientra pienamente nelle scelte della galleria che privilegia la ricerca nell'utilizzo di tecniche e materiali e l'originalità dell'opera. Particolarmente affascinante ci è parsa la modalità con cui Ferreri, partendo da oggetti di uso comune, o loro frammenti, crea "sculture" che, in una prospettiva di fusione formale e di integrazione cromatica, acquistano confini e identità nuovi. Sono evidenti e suggestivi nel suo lavoro i richiami al restauro, al suo significato e alle sue tecniche che l'artista ha sperimentato negli anni. Anche nella mostra "Matematica della materia", in cui sono presentate un'installazione site-specific e una serie di tavole e disegni che la completano, il rapporto tra restauro e algoritmi matematici diventa spunto poetico per un processo scultoreo che analizza la materia nella sua dimensione spazio-temporale e percettiva».

Francesca, come si inseriscono le opere esposte nella tua ricerca?

Francesca Ferreri: «La mia ricerca è da tempo orientata sul potenziale generativo della “lacuna”, intesa come oggetto del processo di restauro. Sono interessata alle aperture semantiche possibili nell’intreccio tra frammenti noti, elementi già esistenti, e proiezioni dell’immaginario, da essi attivate, e potenzialmente infinite. Il nuovo progetto attinge al linguaggio matematico per costruire un sistema di segni, un codice che include simboli matematici come parentesi o segni di operazioni, ma che nel suo svolgersi su carta o su tavola imita il linguaggio musicale, e nel dialogo con la materia scultorea allude alle connessioni fra il regno corporeo e quello, astratto, dello spirito».



Francesca Ferreri, *Matematica della materia*, 2022, particolare della mostra, courtesy dell’artista e della Galleria Peola Simondi © ph Beppe Giardino

Quale rapporto tra arte e scienza – matematica in particolare – si può rintracciare nel tuo lavoro?

Francesca Ferreri: «Da tempo scrivo quaderni e disegni che definirei asemici, automatici, attingendo dal linguaggio matematico. Ho capito che processualmente fra il restauro e l’algebra esistono molte somiglianze. Anche l’algebra ha come oggetto la ricerca sull’incognita, e la parola stessa significa “riunione di parti”. Nel mio lavoro l’incognita è ciò che si materializza nell’opera solo grazie a un processo di ricostruzione, attivata da oggetti o frammenti, che come memorie parziali vengono completate dal mio immaginario generando nuovi insiemi. Sono attratta dal mondo matematico per il suo valore di linguaggio potenzialmente universale».



Francesca Ferreri, *Matematica della materia*, 2022, particolare della mostra, courtesy dell'artista e della Galleria Peola Simondi © ph Beppe Giardino

Dove potremo vedere i tuoi lavori nei prossimi mesi?

Francesca Ferreri: «Alcuni nuovi progetti, di cui sono in via di definizione i dettagli, saranno esposti in collettive in Italia e all'estero. A Milano, presso l'**Università Cattolica del Sacro Cuore** è tuttora visibile il mio lavoro site-specific *Curva Infinita*. Uno dei progetti su cui sono impegnata coinvolge la collaborazione con due artiste che ho conosciuto durante l'intensa esperienza di residenza in Belgio, **Johna Hansen** e **Lisette De Greeuw**».

Un'ultima domanda per la galleria: quali mostre proporrete nei prossimi mesi?

Galleria Peola Simondi: «In primavera ci aspettano due appuntamenti in galleria. Giovedì 31 marzo inauguriamo la personale di **Cornelia Badelita** con opere inedite realizzate in questi ultimi mesi, mentre maggio sarà dedicato alla fotografia con la personale di **Paola De Pietri**, "da inverno a inverno", che inaugureremo in concomitanza con **The Phair** e **Torino Photo Days**».



Francesca Ferreri, *Matematica della materia*, 2022, particolare della mostra, courtesy dell'artista e della Galleria Peola Simondi © ph Beppe Giardino



“**S** spesso è il materiale già a disposizione che mi fornisce le coordinate di ciò che invece vado a ricercare. Divido gli oggetti per “temperamento” e, nell’assemblarli, tengo conto degli equilibri dominanti.”

Gregorio Raspa/ Alcuni tuoi lavori, caratterizzati da un senso di precarietà e metamorfica incompiutezza, sembrano il frutto di un’esecuzione urgente, di un gesto estemporaneo; altri, connotati da un maggior rigore formale e compositivo, sembrano invece concepiti dopo un attento studio preparatorio. Più in generale, come nasce una tua opera?

Francesca Ferreri/ Agisco in modo diverso. Nella serie *Eterocronie*, avviata a partire dal 2013, il mio intento è quello di colmare “lacune” fra oggetti/frame-

menti che potenzialmente appartengono ad un tutto più ampio.

La scultura che si viene a formare coglie la relazione fra questi oggetti, rappresenta la visualizzazione di un momento, la descrizione di un intervallo temporale in cui gli elementi si incontrano condividendo uno spazio unico, in cui vicendevolmente si contaminano. In questo approccio operativo lo spazio d’azione è minimo e gli oggetti sono in stretta relazione fra essi e con le mie mani che guidano il processo. Altre volte lo spazio d’azione inevitabilmente si allarga. Un oggetto reagisce in maniera autonoma alle sollecitazioni della materia, manifestando un carattere totalizzante, espansivo, producendo un’emanazione. In questo caso è l’oggetto stesso che domina il processo e suggerisce le azioni di composizione/ricostruzione.

GR/ Nel tuo lavoro la rigenerazione degli oggetti di uso quotidiano assume un ruolo centrale. Come avviene la loro selezione?

FF/ Accumulo oggetti in modo spontaneo, selezionando elementi di recupero e di consumo, materiale elettrico e tecnologico, ceramiche prese nei mercatini dell’usato o da me realizzate. Spesso è il

materiale già a disposizione che mi fornisce le coordinate di ciò che invece vado a ricercare. Divido gli oggetti per “temperamento” e, nell’assemblarli, tengo conto degli equilibri dominanti. Ciò che mi interessa non è tanto il portato semantico dell’oggetto in sé, quanto il suo potenziale generativo, il suo “carattere”.

GR/ Le caratteristiche di malleabilità, duttilità e reattività proprie di alcuni dei materiali da te utilizzati con maggior frequenza - come il gesso, la ceramica o la resina consolidante - favoriscono l’identificazione della matrice processuale del tuo lavoro. Nello specifico, osservando alcune tue opere mi sembra di cogliere una tua naturale predilezione per tutti quegli elementi materici in grado di preservare con maggior fedeltà gli intenti originari del gesto scultoreo. È realmente così?

FF/ Hai colto un aspetto per me molto importante. Anche nelle opere dove la superficie è più lavorata, e la levigatura si spinge a una ricerca di continuità quasi mimetica con l’oggetto, il gesto scultoreo è quello che più conta. È come bloccare un momento transitorio con l’intento di conservarlo, di restituirne la sua essenza focalizzata sul presente.

GR/ Singolare nel tuo lavoro appare il rapporto con la memoria e i suoi processi di trasmissione. Ogni tuo intervento produce un effetto meta-narrativo in grado di conferire inedite potenzialità olistiche alle storie dei singoli oggetti impiegati nella composizione. Un simile processo di reinvenzione dei percorsi identitari della materia, a quali risultati ambisce?

FF/ Metto in relazione questo mio processo con un atto di restauro, un mero tentativo di cura, non un'operazione volta a riportare in vita un "originale" perduto. Non intendo recuperare memorie passate, sono più interessata a scoprire il carattere formativo e immaginifico dell'azione di restauro. Così funziona anche il nostro archivio mentale, ricostruito ad ogni richiamo, spesso reinventato, modificato, a volte adattato ma mai recuperato per intero.

GR/ *Origini della geometria* è, forse, una delle tue serie più ambiziose. In essa registri, coniugando lirismo e senso pratico, suggestioni connesse ai meccanismi di trasposizione e formalizzazione del pensiero razionale. Come e quando è nato questo progetto?

FF/ Il progetto nasce a Roma nel 2017, durante una residenza presso il MACRO. È forse una delle opere più

complesse che abbia mai realizzato, sia dal punto di vista concettuale che tecnico-formale. Questo lavoro è stato concepito come approfondimento dell'opera *Vivere Accanto*, un dittico scultoreo presentato ad Artissima nel 2016. Esso riflette sul momento della formazione creativa, su quel preciso frangente in cui un'idea si traduce in azione, evidenziando lo scarto esistente tra un concetto e la sua messa in opera.

GR/ Nel corso del tempo, con opere come *Prove d'ascolto*, *Items* e la serie *Ritratto a tempo e luogo*, ti sei cimentata in esercizi metapittorici, analizzando da una prospettiva diversa temi a te cari come la percezione della realtà e la rigenerazione delle forme. A tal proposito, mi parli del ruolo che il disegno e la pittura svolgono all'interno del tuo più ampio percorso di ricerca?

FF/ Disegno e pittura sono sempre presenti, e si traducono sia nel rapporto con la materia - dove il gesso assume, contemporaneamente, la funzione di elemento pittorico e strutturale - sia in opere che riflettono sulle potenzialità espressive del medium. In *Prove d'ascolto* e *Ritratto a tempo e luogo* il disegno è inbetween-drawing, rintraccia il rapporto fra soggetto e oggetto e la loro reciproca interazione. In *Items*, la "lacuna" diventa protagonista, è uti-

lizzata come spazio e accoglie rarefatte integrazioni pittoriche in "sottotono", attivate da frammenti ceramici.

GR/ Ti esprimi attraverso un linguaggio discreto, a tratti mimetico, che rimane tale anche quando ti confronti con opere di grandi dimensioni, installazioni, interventi ambientali e site-specific. Più in generale, il rapporto con lo spazio in che misura condiziona la tua ricerca e i suoi esiti?

FF/ Ritengo sia determinante. Quando affronto un lavoro nuovo in uno spazio dedicato ricerco in esso alcuni caratteri, o sedimenti, che selettivamente riattivo, come ad esempio nell'opera site-specific *The fall (repair III)*, realizzata a Ghent in occasione della mostra di fine residenza presso THE HISK: un intervento di "disegno" nello spazio che, producendo un'apertura nel muro divisorio, genera una scultura.

Da sinistra: *THE_FALL (REPAIR III)*, 2019. Intervento Site-specific, Ghent (BE). Taglio nella parete, tessuto, lana, gesso, pigmenti, dimensioni ambiente. Courtesy dell'artista e THE HISK. *ORIGINI DELLA GEOMETRIA*, 2017. Installation view presso MACRO, Roma. Ferro, cemento, pigmenti, legno, gesso, oggetti, resina consolidante. Courtesy dell'artista e Galleria Alberto Peola.



ESPOARTE

CONTEMPORARY ART MAGAZINE

Mar

19.03 —
26.06.2016

GIUSEPPE PENONE SCULTURA



A PADOVA L'ARTE CONTEMPORANEA TORNA "QUOTIDIANA"

MATTEO GALBIATI | APRILE 2016
ARTEMOSTRE/EVENTI/PREMI/CONCORSI

PADOVA | CENTRO CULTURALE ALTINATE SAN GAETANO | FINO AL 6 MAGGIO 2016

Ritorna quest'anno a **Padova** il progetto *Quotidiana* che, dedicato alle arti visive, l'Ufficio Progetto Giovani del Comune di Padova, in collaborazione con l'associazione **Giovani Artisti Italiani**, promuove dal 1995 con cadenza biennale. Dopo una *call nazionale* si selezionano e coinvolgono i giovani artisti e i creativi che sono modello indicativo e significativo delle espressioni delle **realità emergenti più promettenti dell'arte contemporanea under 35** che, esposti in una mostra, ma anche attraverso un nutrito programma di **incontri, seminari con operatori ed esperti, momenti di public art, laboratori creativi e percorsi didattici per le scuole**, permettono di approfondire e conoscere gli orientamenti e le tendenze della nuova arte italiana.

In questa edizione oltre ai **21 artisti** scelti dalla *call* si aggiunge anche il vincitore del premio **Mediterranea 17 – BJCEM Biennale dei Giovani Artisti dell'Europa e del Mediterraneo** nella sezione a invito.

Fino al 21 maggio prossimo, quindi, al primo piano del **Centro Culturale Altinate San Gaetano** si ammira *Q esposizione* – vero epicentro del progetto – **la mostra collettiva** dei selezionati (tra i cento partecipanti) del concorso nazionale, che spazia tra opere e lavori eterogenei rappresentativi di tutte le forme e le tecniche dell'arte attuale: dalla classica pittura e scultura all'installazione, dalla foto alle videoproiezioni e ai collage digitali.

Questo interessante osservatorio **sull'arte del presente e sulle sue direzioni** sottolinea proprio la **tendenza alla contaminazione** dei diversi linguaggi artistici tra loro, ma anche con **discipline diverse** come la scienza e le tecniche e tecnologie, a sottolineare, nelle esperienze di questi giovani, quella attitudine e propensione alla **trasformazione** in seno alla realtà del nostro tempo.

Attraverso le loro opere questi processi legati al presente sono leggibili dal pubblico che viene stimolato e sollecitato dall'**urgenza narrativa** dei lavori esposti ad una riflessione misurata e attenta.

Quotidiana coinvolge poi i giovani talenti in **momenti di confronto e formazione** come il **workshop "Arte contemporanea, cantiere mobile: prassi creativa e sperimentazioni critiche negli spazi del senso"**, condotto da **Gianluca D'Inca Levis**, il curatore di **Dolomiti Contemporanee**. Inoltre uno degli artisti avrà l'opportunità di essere selezionato per la **residenza artistica** alla **Nac Foundation di Rotterdam**.

Nel mese di aprile si avvia il ciclo di seminari e incontri **Q a parole** con esperti e operatori internazionali che offriranno altri punti di vista, trasversali e singolari, sul ruolo delle arti nel mondo attuale, aprendo interrogazioni sui temi, le esperienze delle pratiche artistiche e culturali quali mezzi di trasformazioni possibili.

Q aperta, curata dagli studenti della **Scuola italiana Design di Padova** sotto il coordinamento di **Andrea Maragno** (Joe Velluto Studio), è la sezione pensata per gli interventi sull'arredo urbano che, grazie all'azienda **Euroform W** che realizza i prototipi, porta i lavori dei giovani nelle strade cittadine. La sezione **Q didattica**, curata dall'artista **Anna Piratti**, è lo spazio per i **laboratori creativi e i percorsi didattici** per le scuole primarie e secondarie.

"Quotidiana". Un progetto per l'arte contemporanea

promosso e realizzato da Assessorato alle Politiche giovanili – Ufficio Progetto Giovani del Comune di Padova

in collaborazione con l'associazione Gai-Giovani artisti italiani
in partnership con SID-Scuola italiana design e Nac Foundation di Rotterdam
con il patrocinio dell'Università degli studi di Padova e del Dipartimento dei Beni culturali dell'Università di Padova

Q esposizione
a cura di Caterina Benvegnù, Letizia Liguori, Elena Squizzato e Stefania Schiavon

Artisti: Amedeo Abello, Daniele Costa, Francesco Del Conte, Pamela Diamante, Chiara Diluviani, Francesca Ferreri, Valentina Furian, Marco Gobbi, Martina Melilli, Mona Mohagheghi, Caterina Morigi, Stefan Nestoroski, Fabio Roncato, Valentino Russo, Miriam Secco, Davide Sgambaro, Michele Tajariol, Valerio Veneruso, Annalisa Zegna, Daniele Zoico – Antonella Campisi

Artista invitato: Riccardo Giacconi
, Premio Mediterranea 17 – Milano 2015,
BJCEM – Biennale dei Giovani Artisti dell'Europa e del Mediterraneo

18 marzo – 21 maggio 2016

Centro Culturale Altinate San Gaetano
via Altinate 71, Padova

Orari: tutti i giorni 8.00-20.00
Ingresso libero

Info, appuntamenti e prenotazioni: www.progettogiovani.pd.it

<http://www.igav-art.org/artisti/artistamese/sez/1/pagina1/2/id/59>

APRILE 2015



INDIETRO

FRANCESCA FERRERI

The Hopeful Monster



di Stefano Riba

The Hopeful Monster (Il mostro fiducioso) non è il nuovo film natalizio della Pixar o della Disney, ma la teoria evolucionista proposta nel 1940 dal genetista tedesco Richard Goldsmith. Questa suggerisce che le maggiori trasformazioni biologiche non siano avvenute attraverso piccoli e lenti cambiamenti, ma grazie a spericolati salti evolutivi. Nel suo trattato *Le basi dell'evoluzione* Goldsmith scrive: «Il passaggio da una specie all'altra non ha riguardato tante piccole trasformazioni indipendenti le une dalle altre, ma una completa e repentina mutazione di tutte le forme primarie che hanno dato vita a qualcosa di nuovo».

A dire il vero questa teoria non venne molto presa in considerazione negli ambienti accademici dell'epoca. Snobbato dalla scienza, Goldsmith è stato, in maniera del tutto inconsapevole, di grande ispirazione per tutto il filone fantascientifico degli anni '50 nato per rispecchiare le angosce verso le

conseguenze, anche genetiche, di una guerra nucleare. *Il pianeta delle scimmie, Alien, La mosca, I Gremlins, Godzilla, Hulk* e tanti altri film (tra i quali quasi tutti quelli di Roger Corman) sembrano basati sulla possibilità di una sintesi repentina tra generi e genetiche diverse.

Ben prima che arrivasse la fantascienza sono stati però gli artisti a fare propria l'idea, che arriva dalle religioni animiste, delle metamorfosi dei corpi e delle forme. I primi a rappresentare queste ibridazioni fantastiche slegandole dall'iconografia religiosa sono stati i romani con le loro grottesche. La cultura visiva del grottesco è tornata poi di moda nel Rinascimento ed è arrivata ai giorni nostri grazie, nell'ordine, agli espressionisti, alla body art e a tutta la corrente del post-human.

Il lavoro di Francesca Ferreri si inserisce anch'esso nel territorio della fascinazione folcloristica, biologica e artistica che da millenni si ha verso l'ibrido. Non a caso la serie *Eterocronie* prende il suo titolo proprio dalla biologia, dove il termine designa lo scarto temporale nella maturazione di organi e apparati all'interno del processo evolutivo. Le sue opere richiamano forme bizzarre e imprevedibili, corpi nei quali le diverse membra seguono ognuna un proprio percorso pur continuando a far parte di un tutto unitario.

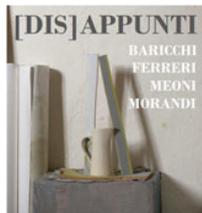
<<Avvicinando ciò che è lontano, mettendo in relazione ciò che si esclude a vicenda, violando le norme abituali, il grottesco in arte è simile al paradosso in logica. A un primo sguardo è soltanto divertente, mentre in realtà cela tante possibilità>>. Questo scriveva lo storico russo Leonid Pinskij sulle grottesche. Francesca assume e riconosce come proprio, il "limite" che la grottesca aveva nel suo essere site-specific. La grottesca, infatti, nasceva in stretta relazione con lo spazio architettonico, esso scandiva la dimensione e i ritmi del suo agire. Questo dispositivo di limitazione favoriva l'insorgere di nuove e inaspettate soluzioni grafiche e compositive delle figure. Allo stesso modo, gli oggetti utilizzati dall'artista sono causa, nella loro reciproca integrazione, di imprevedibili aspetti scultorei, suggerendo e condizionando i confini spaziali, formali e cromatici dell'opera. L'artista assemblando oggetti interviene sugli spazi che li separano tramite masse di gesso colorato che imitando gli oggetti stessi suggeriscono una continuità ottica divenendo la struttura stessa della scultura.

Gli oggetti sono così rimessi in circolo, rientrano all'interno di un dispositivo in divenire e allo stesso tempo ne viene riattivata la percezione. Un invito, il suo, a rinvenire le molteplici e divertenti possibilità che le opere nascondono e in cui si celano reminiscenze di mille volti di mostri fiduciosi.

Foto di Max Zarrì dalla mostra "*Equivoci. Francesca Ferreri e Fabio Tonetto*", a cura di Stefano Riba | Galleria Van Der, Torino 16 ottobre - 22 novembre 2014

[dis]APPUNTI

**MIRKO BARICCHI, FRANCESCA FERRERI,
BEATRICE MEONI, ALBANO MORANDI**



10 dicembre 2015 - 23 gennaio 2016

MAC LIVELLO 2

INAUGURAZIONE: giovedì 10 dicembre ore 19:30

A CURA DI ALBERTO ZANCHETTA

Una mostra suddivisa in quattro par[e]ti, e altrettanti artisti, dove si affastellano forme e colori, supporti e materiali. Le opere ci appaiono come piccoli appunti visivi sottoposti a una vivace disseminazione nello spazio, e a una naturale divagazione del nervo ottico.

L' *humus* pittorico di Mirko Baricchi (La Spezia, 1970) si snoda tra macchie, aloni e atmosfere ovattate. L'artista asseconda infatti un'azione/reazione - azione del vedere, reazione del dipingere - capace di dare libero corso a una infaticabile, irrefrenabile libertà espressiva; al significato, vale a dire al concetto "fatto intendere", si oppone il significante, ovvero il motivo "fatto vedere", in cui si manifesta un'acutissima attenzione all'essenza delle cose.

Le immagini di Baricchi vivono all'ombra dei ricordi e delle suggestioni, trasformando la memoria in *memorabilia*. Le sue opere hanno la stessa grazia di fugaci appunt[ament]i che scivolano lontani.

Francesca Ferreri (Savigliano, 1981) insegue forme che esistono in sé. Mescolando elementi preesistenti, l'artista cerca di assemblare e integrare tra loro gli oggetti, rendendone coesa la struttura; i perimetri presentano comunque delle asperità, dovute agli innesti di gesso e calce che fungono da collanti. Ferreri insiste su un sottile gioco di sintesi e di dilatazione della materia: una materia che viene [in]formata da sensibilità segniche e pittoristiche, evocative delle collisioni e degli occultamenti che si avvicendano nell'opera, il cui aspetto finale resta sempre, fortemente, elusivo.

Beatrice Meoni (Firenze, 1960) scruta oggetti quotidiani, usurati o in frantumi, che vengono messi *en pose*, come nelle nature morte, quasi a voler ricomporre un discorso frammentario, interrotto e più volte ripreso. Vincent van Gogh diceva che «non bisogna dimenticare che un vaso rotto rimane un vaso rotto». Beatrice Meoni indaga la verità frustrata che si annida dietro a questi oggetti "discontinui", "impropri", "impropri", in quanto deficitari di alcune loro parti. In realtà,

la lesa identità dell'oggetto non è compromessa da ciò che è stato disperso, quanto semmai dal dis-appunto che traspare nelle stratificazioni del colore.

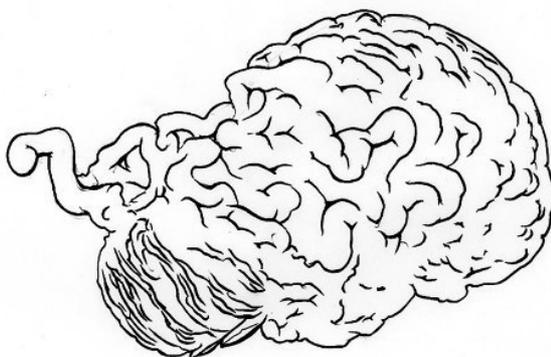
Albano Morandi (Salò, 1958) ama lambire i confini ma detesta essere intrappolato nei generi artistici. Negli anni è venuta rafforzandosi la sua vena intimista, di poeta come suggeriva Peter Weiermair, che si origina da "cose umili" sulle quali l'artista interviene in modo minimo eppur determinante. «L'arte», spiega l'artista, «non serve a costruire artifici ma a risvegliare nella visione comune potenzialità dormienti». Il *modus operandi* di Morandi è teso a ridestare immagini ed energie sopite nei materiali più poveri. Ancor prima che opere, le sue sembrano *reliquie* di un "quotidiano" che non potrebbe essere più "straordinario" di così.

<http://www.kainowska.com/sito/?p=2658>

NADSAT ___ Rituali e Linguaggi della Giovinezza__

IL SOGGETTO E LA SOCIALITA' ___

Francesca Ferreri



Vorrei una discoteca labirinto

Bianca senza luci colorate

Grande un centinaio di chilometri

Dalla quale non si possa uscire

Subsonica, Discolabirinto

Il Cervello l'è più ampio del Cielo.

Emily Dickinson

Insane in da membrane

Insane in the brain

Insane in da membrane

Crazy insane, got no brain

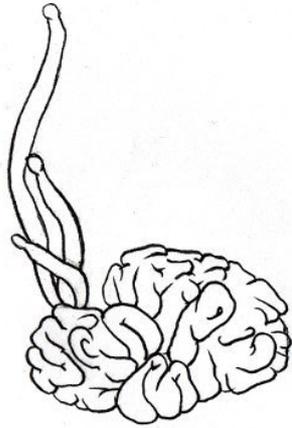
Insane in da membrane

Insane in the brain

Cypress Hill, Insane in the Brain

Ciò che è fuori di te è una proiezione di ciò che è dentro di te, e ciò che è dentro di te è una proiezione del mondo esterno. Perciò spesso, quando ti addentri nel labirinto che sta fuori di te, finisci col penetrare anche nel tuo labirinto interiore.

Haruki Murakami



Francesca Ferreri compone video minimalisti e potenti che hanno come fulcro l'icona anatomica del cervello. I meandri della sua corteccia sembrano i tracciati di un labirinto. I cervelli di Ferreri giocano da soli, trasfigurandosi in oggetti diversi a seconda di stimoli e voglie, perdendosi in monologhi amletici su ciò che bisogna fare, rimandando all'infinito le proprie decisioni. Altrimenti, possono interagire con altri cervelli, e fondersi con essi. *"I bambini alfa sono vestiti di grigio, lavorano più di noi e sono tanto tanto intelligenti. Sono veramente contento di essere un beta, ma non voglio giocare con i bambini delta, e gli epsilon sono ancora peggio."* dice la voce del video *Brainflower*, rievocando la società di caste su base scientifica de *Il Mondo Nuovo* di Aldous Huxley. In questo video la socialità viene mostrata nella sua natura classista e razzista, e viene evidenziato come questo paradigma onnipotente faccia parte degli insegnamenti da assimilare in giovane età. *Happy Birthday* rappresenta le inter-relazioni come una patologia ideata da David Cronenberg: disgustosi tentacoli vengono srotolati da un cervello all'altro, si compenetrano e si infine si fondono in un caleidoscopio di intrecci. L'epilogo non può essere che un osceno distacco. I cervelli di Francesca Ferreri rappresentano intere galassie di senso, l'io, il mondo, gli altri, e i modi in cui questi infiniti si possano declinare fra di loro.